

Politica, grande guerra e nazione in un saggio di Stefano Morosini che incrocia l'alpinismo e la Sat, l'interventismo e i nuovi confini

Vette «redente»: il Cai e la Patria

Stefano Morosini, ricercatore in Storia delle istituzioni e della società nell'Europa contemporanea, lunedì presenterà il suo libro *Sulle vette della Patria. Politica, guerra, e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)* (Franco Angeli editore, 272 pp., 27 euro) che, basandosi sull'archivio della sede centrale del Cai «documenta la presenza di elementi politici e nazionali all'interno del Cai sin dalle sue origini», come si legge nella presentazione.

Abbiamo posto qualche domanda all'autore sulle connessioni con il Trentino visto che - leggiamo - negli anni «della diffusione delle sezioni a tutto il territorio nazionale, il Cai inizia a rivendicare le aree di lingua italiana dell'Impero Austro-Ungarico».

Morosini, cosa significò per il Trentino?

«A partire dalla fondazione della Sat (1872), il Cai ha frequenti rapporti istituzionali con la Società degli Alpinisti tridentini, sostiene le sue iniziative, come la costruzione dei rifugi, e organizza incontri ed escursioni comuni, soprattutto sulle montagne al confine tra Italia e Impero Austro-ungarico. Nei resoconti di queste escursioni spesso compaiono accenni alle comuni aspirazioni irredentiste dei partecipanti».

Il Cai fu «interventista»? Quali soci si misero in evidenza in questa fase?

«Il Cai, sia nella sua base sociale, che a livello istituzionale, fu favorevole alla partecipazione italiana alla Prima

guerra mondiale. Nel mio lavoro cerco di ricostruire i caratteri interventisti sia dei soci che delle Sezioni locali, ma anche della sede centrale e del presidente. Il 13 settembre 1914, pochi giorni dopo lo scoppio della guerra in Europa, l'allora presidente generale Lorenzo Camerano fece in assoluto una delle prime dichiarazioni pubbliche a favore dell'intervento: «Nel nome della Patria affermiamo altamente che in ogni occasione il Cai saprà fare il suo dovere». Negli anni della guerra il Cai fu chiamato dal comando supremo a compiti di consulenza nell'ambito dell'addestramento alpinistico delle truppe, o a fornire mappe, guide, studi topografici, ma anche a sostenere nella società italiana dell'epoca le ragioni politiche e militari del conflitto».

Come si sviluppò nel Cai il dibattito sui futuri confini nazionali, comprendenti l'Alto Adige/Südtirol?

«Durante la guerra, all'interno del Cai emergono due sostanziali posizioni a proposito dei confini dell'Italia in caso di vittoria. Riguardo all'area trentina si proponeva da una parte la linea del confine linguistico di Salorno, mentre altri soci vedevano più favorevolmente il confine italiano sullo spartiacque del Brennero, sia per ragioni strategiche, che ai fini di un'espansione territoriale che andava ad includere la popolazione tirolese di lingua tedesca».

Leggiamo che «nel primo dopoguerra, il



«Sulle vette della Patria» viene presentato lunedì alle 15.30 a Milano; sopra soci Cai alle sorgenti del Po (1874) al congresso

Cai assumerà un ruolo di presidio nazionale». Può spiegarne le dinamiche?

«Dopo il 4 novembre 1918 il Ministero della Guerra italiano aveva posto sotto sequestro 131 rifugi, in prevalenza situati in Alto Adige e appartenenti al Deutscher und Österreichischen Alpenverein. Questo ingente patrimonio fu in parte assegnato al Cai, il quale iniziò a gestire i rifugi dando ad essi un nome e un carattere italiano. Nella parte finale del libro racconto inoltre come negli anni del primo dopoguerra si svolsero numerose «escursioni patriottiche» organizzate dal Cai nelle «terre redente».

F. T.